

Conto corrente con la posta

Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,—
Un anno carta corrente » 10,—
Semestre » 5,—
Trimestre » 3,—
Un numero cent. 5
Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.

Comunicati in 3.ª pag. L. 2,00 la linea. Dopo la firma del gerente lire 1,00. — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4.ª pagina da convenirsi.

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. Pasquale Thomas — NAPOLI
Uffici di Direzione ed Amministrazione in Napoli: Via Bellini al Museo N. 61

Fame e sete

Siamo giunti al colmo della misura; l'Italia nave senza nocchiero in gran tempesta percorre il triste cammino del disfacimento morale di fronte a se stessa ed al cospetto degli altri Stati.

La sua miseria, il suo decadimento non devono imputarsi al popolo, che ha sofferto con sofferenza rassegnazione con troppa ingenua fede nell'avvenire. Le jatture d'Italia sono colpe gravi di chi volle il governo asservito alle casti, alle associazioni, ed ai tanti sopraccio, che funestano questo povero e disgraziato paese.

I partiti politici che un tempo costituivano l'equilibrio dello Stato, e che nelle lotte dei Parlamenti delineavano il diritto e la competenza di amministrare, oggi sono un mito, indicano una reminiscenza del passato che più non torna e sarebbe follia sperare. Il Socialismo con le sue seducenti promesse, l'Anarchia con i suoi violenti conati, il disordine, insomma, che si tentava dai mestatori e dai trafficanti, era vinto dalla verità di un Governo, che non guardava a mantenersi il potere per ambizione o per interesse, ma affrontava sicuro il delitto per combatterlo con energia, senza preoccupazione di esser costretto più tardi a lasciare il potere.

Oggi no, ogni ministro ha sulla porta d'ingresso la scritta dispotica ego sum qui sum, poco importa che nelle Marche dai tumultuanti si offendano le leggi dello Stato, niente interessa che il socialismo ed i partiti dissolvitori si fortifichino attraverso le sofferenze del popolo, insinuando con ipocrita parola la speranza di un bene, che non mai verrà.

Il popolo, dicono, che ha fame, ed è una verità, ma non è sola la fame che l'opprime perché, più della fame, egli ha sete di giustizia di quella giustizia, che non si rende coi codici e con i magistrati, con i prefetti e con i consigli della Provincia soltanto. Ha sete di una giustizia universale tutelatrice del suo decoro all'Estero, garante del suo patrimonio, assicuratrice del suo avvenire. Se giustizia significa condannare l'infelice che ruba un pezzo di pane sulla pubblica via, sperando di farlo franca e ritornare in famiglia a sfamare i figliuoli e la moglie che chiedono pane, non è giustizia assolvere i malversatori del pubblico danaro; non è giustizia, come spesso avviene, premiare piuttosto che punire costoro.

Se è giustizia tradurre ai Tribunali la donna impudica che per celare i suoi delitti d'amore uccide la sua creatura, non è giustizia risparmiare pubblici amministratori dal rigore delle leggi, rei di continuati delitti nei brefotrofi, negli ospedali ed in altre amministrazioni pubbliche e private. Si punisca il delitto, ma la legge sia veramente, come deve essere, uguale per tutti. Ma chi è che ai nostri ha fede vera nella giustizia e crede alla esistenza d'una legge provvida, d'una legge imparziale ed equa?

A chi spesso ricorre all'autorità della legge, alla fede della giustizia si dà la taccia d'ingenuo, e veramente d'ingenuità è colpevole chi ancora crede alla fede di certe cose, che... oggi sono rimaste antiche teorie.

Il fiscalismo con le sue esigenze opprime tutti. Egli è vero che tutti hanno il dovere di contribuire alla prosperità d'uno Stato, ma il sacrificio individuale esige il compenso nel sapere che il proprio sacrificio, riesce di comune utilità. Ma quando si sacrifica il popolo per lo Stato, e lo Stato si lascia ammanserito ed abbattuto, questa conseguenza finale non è più una necessità, ma co-

stituisce un attentato alla vita economica di una nazione. Di questa nazione, che mentre reclama di aver fame allo Stato, che non riesce a sfamarla; dallo Stato stesso riceve l'insulto delle baionette della carcere!

Non si hanno danari per istituire cucine economiche e si barattano milioni inutilmente; si lasciano morire i magistrati agli ospedali, ma si spendono facilmente cento e più mila lire per mandare a soffocare il grido di un popolo che dice: ho fame!

Tutti di ogni classe sociale non sono che degli spostati, e coloro che fanno sfoggio ancora di una fittizia fortuna, traggono i fondi dalle banche; da questi istituti di credito, che chiudono gli sportelli ai commercianti e agli aventi diritto, per conservare i danari a coloro che non hanno altro merito tranne quello di essere elettori di un Caio, o rappresentanti di una stampa venduta!

Quando si diveniva Ministro del regno d'Italia per merito politico, onestà conosciuta e virtù d'ingegno, l'equilibrio economico dello Stato era mantenuto in ragione diretta dei bisogni della popolazione. E non si aspettava che il popolo con manifestazioni plebee insorgesse per far comprendere i suoi bisogni. Il governo che faceva l'amministrazione per la politica, non come oggi, la politica per l'amministrazione. Il governo indagava i bisogni del popolo e provvedeva, ma allora non vi era la mania di voler divenir Marcellino, e l'uomo di governo subiva per debito di galantuomo la croce del potere. Allora l'un Ministro non ingiuriava il compagno che lasciato aveva il posto, ma ne seguiva nobilmente le orme. Allora non si aveva lo spettacolo, il triste odierno spettacolo di Ministri accusati di reati comuni, di senatori imputati per delitti volgari, di deputati tradotti ai tribunali per furti! Fanno ridere certi giornali, che inneggiano ad un Ministro, il quale soltanto dopo le agitazioni popolari ha proposto ridursi il dazio sul grano che ci viene dall'Estero. E che, ci era bisogno di aspettare i tumulti di Ancona, le agitazioni serpeggianti nelle diverse città per accorgersi che il popolo ha fame? E che; si doveva aspettare che il pane arrivasse all'esagerato prezzo di cinquanta centesimi al chilogramma per provocare una riduzione sul dazio?

E se si è ridotto il dazio vuol dire che se n'è riconosciuta la necessità, ma troppo tardi, e quando questo riconoscimento può servire a dimostrare che la voce di tariffa anche prima poteva essere ridotta.

Ma si è pensato che il rincaro del pane ha sua vera origine nella limitata produzione del grano, o che invece di questa limitata produzione, i grossisti ingordhi speculatori ne han tratto un soverchio ed ingiusto profitto a danno delle classi meno abbienti. Nè pare che lo Stato abbia fatto tutto riducendo il dazio per la importazione del grano estero, e che i Municipi abbiano fatto anch'essi il loro dovere. Anzi quando si è compiuto dallo Stato e dai Municipi, e una lustrata che serve a tenere ancora il popolo in aspettativa per questi mesi d'inverno, fino a quando la stagione estiva gli appresta in maggior copia le erbe e la patata.

Ed ecco che per lo Stato il popolo è un branco di animali, meno meritevole delle bestie stesse per le quali i codici imperano alla loro tutela, e le società zoofile vegliano alla loro salvezza.

Si metta senno e si pensi una buona volta che tutte le classi sociali sono stanche del mal governo imperante; che il popolo con la fame, da cui è divorato, è anche assalito dalla Sete di una giustizia riparatrice e vindice dei suoi diritti violati e manomessi da chi avrebbe il do-

vere di garantirlo e proteggerlo! Il tempo delle parole cessi, e non si metta alla disperazione questo popolo. Quando lo si avrà ridotto a non più potersi contenere, si sappia che le baionette, la carcere ed il piombo non gli faranno paura. E quando il popolo griderà abbasso il Governo, viva la rivoluzione, il colpevole di questo grido sedizioso non sarà il popolo, che strepita per fame e per sete di giustizia, ma saranno tutti gli uomini di governo che questo grido hanno voluto a danno d'una nazione civile, contro un Monarca galantuomo.

CORIDION

RAGGI ED OMBRE

La città morta.— Alla Renaissance, da Sarah Bernard fu recitato, innanzi al pubblico francese, più fine ed intelligente, questo ultimo lavoro del nostro poeta Gabriele d'Annunzio.

Il dramma, classico per forma e concetto, ha avuto un successo di stima. I fratelli latini, nell'ora presente, sono attratti da ben altro; e la fatalità umana, sotto l'aspetto dell'amore eterno, della Psiche, ineluttabile ed incontentabile, passò, incompresa ed inavvertita.

Certo la scena della catastrofe, in cui è compendiata la più grande tragedia umana, arrivò quando gli spettatori erano già stanchi. Il lungo dialogo; dove è sapientemente delineato ogni carattere ed ogni moto dell'anima, affatica.

Il dramma, a parer mio, guadagna più con la lettura, il cesello del maestro vi appare sempre e magistrale e grandioso. La fantasma, netta, limpida, pura, della Micene, arida e triste vi compare dinnanzi e vi ricorda la pazzia della scienza della ricerca, dell'arte e, mentre voi vedete Alessandro, Anna, Bianca, Maria, il fratello, capo e silente, occupati ad accumular tesori di antichità, di canti, di affetto. In alto, la falce del Destino segna l'ora fatale e i quattro, che si dibattono per la chimera; la scienza, finiscono per essere degli infelici, ben più infelici di tanti, di molti, che battagliano, con la mente e con il cuore.

Nelle pagine belle di questa città morta, da cui par che salga tutto un inno alla sventura immensa umana, vi si notano i tocchi splendidi dell'arte del Maestro. E il Maestro vi si travede, assetato di amore limpido, come la Micene arsiccia per l'acqua mancata.

Ahime, anche il d'Annunzio cerca, guardando inutilmente attorno, di dissetarsi alla fonte della purezza, e chiede, inutilmente, di essere compreso, di essere valutato, nell'affetto. Se lo spazio non mi fosse tiranno, vorrei mettere ancora una modesta idea su tutto il lavoro del grande scrittore.

Egli dopo di avere analizzato l'amore in tutte le sue fasi, è salito, è salito, librandosi in alto, in cerca di aere più mite; ma sventura per lui, l'essere uguale alla sua comprensione intellettuale e sensuale, par che non esista.

Son come una mendica che butta alla porta senza speranza di nulla ottenere, dice, un presso a poco, d'Annunzio, per bocca di Anna, la cieca. E, di fatti, la donna è cieca per lui.

E la penna scrive ciò che detta il pensiero ferace, e l'inno, in forma e similitudine dei canti ebraici ed orientali, sgorga da quel cuore entusiasta.

La città morta è tutta l'umanità moderna, o maestro, e la parte più eletta e più sensitiva di essa che avrebbe dovuto comprendere, non vi

ha compreso. È questa la città morta, maestro illustre.

*

Nozze Borbone-de Weiss.

Il 20 corrente, a Nizza, furono celebrati gli sponsali tra D. Luigi di Borbone ed Enrichetta de Weiss. Benedisse gli sposi Monsignor Chapon vescovo di Nizza e furon testimoni, per lo sposo, il signor Simondetti, console d'Italia e il conte Garindi Cocconoto; per la sposa i conti Annibale e Francesco Lucernari.

Erano presenti: S. A. I. R. D. Januarja d'Alcantara, S. A. R. il principe D. Luigi Maria di Borbone, il conte di Valbranca e la contessa de Weiss.

Auguri agli sposi felici.

*

Dalla Tribuna di Roma del 27.

Gioiosa Jonica. La cittadinanza commossa dalla coraggiosa anima grande di E. Zola, ha diretto, ieri, a Parigi, pel grande maestro un telegramma di forti e calde parole.

Come vedete abbiamo saputo una cosa nuova, che il grande maestro che ha avuto un'anima coraggiosa ebbe un telegramma fatto di parole forti e di parole calde.

*

Dall'articolo « La rivoluzione di Napoli, 27 Gennaio 1848 », riportato dal medesimo giornale.

« Statella sali, come aveva promesso, al cospetto del re. Annunziato a Sua Maestà, questo, seccatissimo, dimandò napoletanamente; — Che bbole mo' chisto? »

Eppure il Re, benchè nato a Palermo; parlava benissimo il dialetto e, sono sicuro, dovette, ci scusi, l'egregio autore, dire.

— Che vo', mo', chisto? o meglio: E chisto mo' che bo'? — non certo quel napoletano del secolo scorso.

*

La buca della COLONNA.

Siscariello. — Già, avete ragione; il cappello delle guardie municipali nostre pare nno scolapasta sotto sopra.

Don Fernando. — Chi vuol bene dimentica. Anco Marzio. — Sì, potete portare le vostre figliuole a sentir Fregoli.

Scoccone. — Perché non abbiamo detto nulla del Reclusorio, aspettate e vedrete.

Abbonato 2431. — Oggi il matrimonio è cosa molto difficile, perchè è difficile trovare il disinteressato, tentate.

Amico lettore. — Venite pure in redazione, di sera troverete, con certezza l'amministratore.

Pò-pò. — A chi dovette ricorrere per ottenere un impiego? A qualcuna delle statue, messe sul prospetto della Regia.

Affamato. — E volete saper da noi quando sarà possibile mangiare il pane a sei soldi il chilo? Rivolgetevi alla nostra cara camera di commercio.

Donna Fior

POT-BOUILLE

Lasciatemi porre, a questo articolo, il titolo di un romanzo celebre, dell'insigne Zola, ora che la ane mica consorella, la Francia, me ne dà il destro, e per Zola si agitano giornalisti, deputati e generali.

La pentola bolle e la canaglia, plebea o do-

guendo quella vita, vedendolo cadere esanime ai tuoi piedi, sarebbe stata poca pena per lui, è necessario che soffra e senta le medesime pene, che provò la intera famiglia della sua vittima, che misuri tutto l'abisso del disonore immenso come noi lo misurammo, e che si vegga pagato inesorabilmente con la stessa moneta, e scontati a caro prezzo il suo peccato. — Ed è giusto: la pena del taglione; ma come si potrà ciò fare? — Tu eri destinato ad eseguire la vendetta nel modo già immaginato, tu ora sei destinato a compierla nel secondo. — Spiegatevi. — Tu dovrai restituire a quell'infame sua figlia. — Io?!. — Ma disonorata!... — Oh! che dite mai?!. — Prima di questo momento tu non sapevi quale era il movente di tanta rabbia, non conoscevi la causa occulta di questa terribile vendetta; ma ora che lo sai... — Ebbene son pronto ad eseguirla; ma mia madre? — Immediatamente dopo l'esecuzione del piano immaginato sarai condotto da lei. — E questa fanciulla? — Tu la conosci. — E chi è dessa? — La tua infermiera! — Ernestina?!. — Sì. — Ah! ma su di lei non potrei compiere l'orribile vendetta, io non potrei tradirla, non avrei giammai la forza di sedurla.

PROPRIETÀ LETTERARIA

L'AMOR FILIALE

OVVERO

LA FESTA DI PIEDIGROTTA

Tua madre, nello stato in cui trovavasi, fu obbligata a palesare il nome del suo offensore; lo fece; ma desso era tanto potente che sarebbe stato follia volerlo far raggiungere e punire, perchè posto in condizione tale, da sfidare completamente le vendette dei parenti ed il rigore delle leggi. Bisognò tacere, ed aspettare dalla giustizia di Dio ciò che non era sperabile in nessun modo da quella degli uomini. — Continuare. — Tua madre ti pose alla luce; ma le sofferenze di un parto laborioso e la forza dei dolori che l'opprimevano furono tanto possenti che essa fu colpita da una grave malattia, la quale dopo qualche tempo la privò della luce e divenne cieca. — Infelice!... — Tu fosti denunziato allo Stato civile, e, lo

sai, sotto un nome effimero, per non macchiare quello del padre tuo, e fosti destinato fin dal primo giorno della tua nascita a vendicare l'offesa ricevuta dalla tua famiglia, dalla tua sventurata genitrice. — E la vendicherò mia madre, sì, la vendicherò, e se prima di questo momento, non conoscendo l'origine di tanta sventura, io ho ricusato, ora che ne sono stato messo a parte, e seguirò la vendetta; ma che prima io vegga mia madre! — La vedrai. Però prima ancora di conoscerla, ascolta sino in fondo la storia che ti narro, così apprenderai ciò che definitivamente dovrai fare. — Vi ascolto. — Tua madre dunque divenne cieca nel darti la luce, e quel vile ardi fargli sapere, mentre la poveretta era ridotta in quello stato, che egli come avevala un giorno prediletta, ora la disprezzava, e di essersene completamente dimenticato. — Infame. — E non solo questo fu il disprezzo che egli fece a quella misera, ma ve ne fu altro ancora maggiore. Lo scellerato si ammogliò. Sposò una nobile donzella e le sue nozze furono celebrate e festeggiate con la massima pompa, tanto da promuovere molto chiasso nella città per la loro splendidezza e sontuosità. — Tua madre soffiava sempre e soffiava acerbamente. I suoi parenti avrebbero voluto ricorrere ai tribunali. Ne furono prevenuti. Una minaccia giunse loro, che gli consigliò somma prudenza ed assoluto silenzio, per salvare la vita